

Segue dalla prima

Eppure c'erano uomini giovani e giovani donne che urlavano e piangevano e si disperavano per i loro fratelli e mariti che erano partiti dalla Liberia ed erano lì sulla barca, avevano detto pure i nomi di quelli scomparsi nel mare. Ma nessuno aveva creduto a quelle storie. In molti avevano pensato ad un imbroglio, l'imbroglio dei soliti clandestini, che piangono e si sbarrano e raccontano *minchiate* per avere il permesso di soggiorno.

I primi tre corpi sono affiorati alle dieci del mattino. A quell'ora Gino Cretella, ex bancario della "Sicilcassa", pensionato con la passione del mare, sta facendo ritorno a riva. Il mare è avaro e alle sue lenze sono rimaste attaccate poche "triglie" e di "ricciole" manco l'ombra.

«All'improvviso ho visto quelle cose in mare, mi sono messo gli occhiali e mi sono alzato sulla barca. *Minchia* sembravano palloni, rossi, gialli, azzurri, come il colore delle magliette che avevano addosso e che erano gonfie d'acqua. Una parte del busto sporgeva dalle onde. La testa leggermente reclinata, col naso a pelo d'acqua. Mi sono scantato (spaventato), mi tremavano le gambe. E già che un morto in mare io l'ho visto, era cinque anni fa, un povero giovane di queste parti annegato mentre faceva il bagno. *Puvirazzo*. I morti in mare diventano brutti, brutti assai... Non sapevo che fare, ho cominciato a urlare e a fare segni con le braccia a uno che stava sulla spiaggia. Ci sono i morti chiama il 1530 della Capitaneria di porto. Poi ho tirato su le lenze e ho remato come un pazzo fino a riva. No, domani non vado per mare. Ma certo tornerò a pescare, il mare è vita e morte, ma è la mia passione». Un'ora, il tempo che i marinai di una motovedetta della Guardia Costiera impiegano per tirare a bordo quei tre poveri cristi con i polmoni gonfi d'acqua e gli occhi mangiati dai pesci, che il mare restituisce altri sei corpi. Un po' più giù rispetto alla barriera di scogli di Rocca Guicciarda, dove la tragedia di domenica notte ha lasciato un segno, una bandiera macabra: un giubbotto di salvataggio color arancio appeso ad una roccia. Sei nuovi cadaveri, le braccia aperte sulle onde increspate dallo scirocco. «Tutti giovani, dai 25 ai trent'anni. Alcuni vestiti, altri mezzi nudi, qualcuno con la pelle mangiata dalla salsedine e dai granchi». Il maresciallo dei carabinieri ha la camicia fradicia d'acqua di mare e di sudore. È seduto su una seggiola del bar-ristorante "La Playa", da lì domenica notte si poteva vedere tutto intero il film della tragedia dello "Sfax". Ne ha visti tanti di morti ammazzati, il carabiniere, ma «questi no, questi sono diversi, poveracci che avevano la salvezza a portata di mano e sono annegati a pochi metri dalla riva».

Ieri, i morti che il mare non voleva più li ha tirati su uno ad uno. «Galleggiavano un po' più a sud» - si alza e ci indica il punto, «Lì dove il mare viene stretto dalle rocce e forma una sorta di piscina. Che rabbia». Il maresciallo, domenica notte, ha aiutato i naufraghi, ha dato coperte, acqua, ha confortato le donne e i più giovani tremanti di freddo e di terrore. «Alcuni erano mezzi nudi, scossi dai brividi, per dargli calore li abbracciavamo e gli allitavamo in faccia». Ma l'occhio dello sbirro sa riconoscere i criminali anche nelle notti infami. «Io quello, il liberiano l'ho capito subito. Aveva i capelli rasta che mi sembra-

“ Ieri mattina la scoperta di un pescatore: «Ho urlato mi tremavano le gambe» Erano i primi tre di un'altra giornata straziante



Il comandante della Guardia Costiera martedì aveva sospeso le ricerche: «Ritenevo improbabile il ritrovamento di altri corpi»

Dal mare tornano a galla altri dodici

L'infinita tragedia dei liberiani: secondo i superstiti mancano all'appello almeno altre 30 persone

va Bob Marley e rispetto agli altri appariva, come dire?, meglio nutrito, più curato. Si è sfilato i due salvagente che aveva, si è tolta la tuta e l'ha buttata per terra. Ho frugato nelle tasche e gli ho trovato dei dollari. Si muoveva, si agitava, voleva andar via. *Seccu* - asino - gli ho detto stai fermo qui». Il liberiano è il compare dell'egiziano che ha detto di chiamarsi Hosameldin e che in tasca aveva 500 dollari, tutti e due sono accusati di essere gli scafisti di quel viaggio maledetto.

Per ore le motovedette di Finanza e Capitaneria battono quel tratto di mare. Avanti e indietro, tra Capo Rossello, la Rocca Guicciarda e "la piscina". All'una e trenta un altro corpo, giovane pure lui, la pelle raggrinzita dalla salsedine. Lo tirano su una barca, lo avvolgono in una busta di plastica bianca e lo portano via, a Porto Empedocle.

Sulla spiaggia si affollano bagnanti e curiosi, c'è finanche chi pesca con la canna, disturbato appena da quell'andirivieni di uomini in divisa, motoscafi e corpi immobili. L'undicesimo morto lo pescano po-



Il recupero dei corpi nel mare di porto Empedocle Lannino/Ansa

L'inchiesta

Lo scafista-pentito ritratta Tanti i dubbi sui soccorsi

DALL'INVIATO

AGRIGENTO L'egiziano ha cambiato idea. Non sa nulla di scafisti e mafie dei clandestini. Niente sa, niente ha visto e niente vuole sapere. Hosameldin, il ventiquattrenne ritenuto lo scafista della tragedia di Agrigento, ha ritrattato tutto. Non è più disposto a collaborare. «Sono salito su quella barca come tutti gli altri perché volevo fuggire dall'Egitto». E ora nelle mani di magistrati e poliziotti che indagano sul naufragio dello "Sfax" e sulla morte di 27 persone c'è poco. Solo le dichiarazioni di alcuni naufraghi che hanno visto lo scafista armeggiare con torce e carte nautiche. Troppo, poco: le indagini sull'organizzazione criminale internazionale che organizza il traffico di clandestini dalle coste di Libia, Tunisia e Malta, si allontanano sempre più. Ma non è questo l'unico buco nero nella vicenda dell'ennesima tragedia dell'immigrazione clandestina nel Canale di Sicilia. Mille interrogativi si addensano sulla notte tra sabato e domenica e sulla tempestività dei soccorsi. «Se ne potevano salvare tanti altri», ci dice un gruppetto di uomini che era lì e che ha visto tutto, «le cose buone e quelle brutte di questa storia».

A mezzanotte di sabato il cielo si è improvvisamente oscurato, vento e pioggia. E una grandine che da queste parti giurano di non aver mai visto. Mezz'ora dopo dal bar-ristorante "La Playa" vedono le luci di una barca, che appaiono e scompaiono. Una decina di minuti dopo vedono due persone, fradice d'acqua, boccheggiare a riva. Chiamano i soccorsi, polizia e carabinieri. Gli uomini in divisa arrivano quasi subito, ma sono quelli di terra. Che possono fare poco. Generosi atti individuali di eroismo, come quello del vicequestore Michele Moretti, che si spoglia e raggiunge a bracciate lo scoglio dove sono abbracciati decine di disperati. La situazione è drammatica. Si aspettano i mezzi via mare, gli unici utili per salvare quella gente. Ma motovedette e gommoni arrivano un'ora e mezza dopo, passata l'una di notte. Questi sono i tempi nel racconto della gente che quella notte c'era. «Non mi fate parlare, non mi fate dire cose che se no mi inguaio», è la frase ricorrente di chi non riesce a nascondere rabbia e dolore per quello che ha visto. Si poteva salvare altra gente? Forse, se la macchina dei soccorsi a mare fosse stata più rapida e tempestiva. Se finalmente in questa parte di Sicilia qualcuno avesse capito che si è in piena fase di emergen-

za sbarchi. Si poteva salvare altra gente se, ad esempio, un elicottero si fosse subito levato in volo. Raccontano di averlo visto un elicottero, ma alle quattro, quattro e mezzo. Troppo tardi. E intanto, nella notte tra sabato e domenica, i lampi illuminavano lo scoglio con quei disgraziati aggrappati alla vita e una nave. Grossa e lunga, molto al largo. No, non era un mercantile che incrocia da queste parti, meno che mai un peschereccio, era la nave-madre, il vascello fantasma che ha trasportato i liberiani. La nave dei pirati, dei "ladri di uomini", opera indisturbata nel Mediterraneo. Due settimane fa è partita dalla Liberia col suo carico, avrebbe fatto tappa a Tunisi o sulle coste libiche o addirittura a Malta. Ha scaricato un primo consistente gruppo di disperati la sera di sabato trasbordandoli sul barcone "Sfax". Poi ha preso di nuovo il largo in direzione Lampedusa, dove ha scaricato altri piccoli gruppi, lunedì mattina presto e poi nel pomeriggio. E anche ieri avrebbe completato il lavoro liberandosi di altri passeggeri. Nel primo pomeriggio, infatti, è stata avvistata una barca carica a 30 miglia dall'isola. Nave di pirati liberi di muoversi e fare il loro lavoro. Nessuno la cerca. La marina militare della quinta potenza industriale, che ha navi modernissime, una flotta di tutto rispetto in dotazione della Guardia di Finanza (che ha finanche una portaelica), corpi di polizia che hanno elicotteri ed aerei, satelliti ed aerei spia: un apparato militare mastodontico messo in ginocchio da un manipolo di pirati.

co dopo le quattro di pomeriggio, il dodicesimo che è quasi sera. Il corpo è piccolo, forse appartiene ad un ragazzino di soli quindici anni. La loro ultima meta è Porto Empedocle, una volta paese di grandi scrittori, oggi porto delle tragedie. Staranno nelle celle frigorifero in attesa dell'autopsia. Solo un medico potrà stabilire età, sesso e condizioni di quegli uomini e di quelle donne che il mare e i pesci hanno sfregiato.

Dodici corpi il mare ha restituito, sono morti che parlano e raccontano lo sfascio e l'approssimazione che domina in questa parte d'Italia troppo vicina all'Africa disperata. È polemica. Quanti erano su quella barca? Centocinquanta, dicono i superstiti. L'aritmetica in questo caso è macabra. Ma fare due conti serve per capire quanti morti ancora

affioreranno da quelle acque. Di naufraghi la notte della sciagura ne hanno recuperati aggrappati agli scogli 92, quindici sono annegati domenica notte, 12 li hanno pescati ieri. Siamo a 119, all'appello ne mancano ancora 31 a volersi tenere bassi, visto che alcuni superstiti parlano di almeno 180 liberiani stipati su quel legno di pochi metri. Ma la parola di quei poveri cristi ora alloggiati nei centri di accoglienza vale meno di zero, tanto è vero che nessuno cercava più altri corpi in mare. Le ricerche erano state sospese già martedì. Perché? «Perché ritenevo improbabile il ritrovamento di altri corpi», spiega Giuseppe Rando, comandante della Guardia Costiera di Porto Empedocle. Improbabile? «Il mio - chiarisce - era solo un auspicio, anche se ritenevamo che il numero delle vittime calcolato domenica notte fosse quello definitivo». Il mare si è preso l'incarico di rendere poco probabili affrettate previsioni ed ottimistici auspici. Che qualcuno, il procuratore di Agrigento Ignazio De Francisci, aveva giudicato poco credibili fin dall'inizio. E ieri, sulla spiaggia della morte, abbiamo visto questo magistrato riservato (non dico nulla, non fatemi fare polemiche inutili) discutere animatamente con quanti avevano preso la decisione di «sospendere ufficialmente» le ricerche. Ci sono altri morti in mare? Il comandante Rando si lancia in altre previsioni: «Non possiamo escluderlo, ma anche in questo caso si tratta di sfidare le leggi della fisica: quel barcone poteva trasportare 70-80 persone al massimo. Stringendoli come sardine si può al massimo arrivare a un centinaio, ma 150 no, mi sembra francamente irreali». Speriamo che le onde non affondino anche queste previsioni. I corpi ora sono a Porto Empedocle, al cimitero, due sono stati riconosciuti da un superstite: «Questo è il marito di Mary, e quest'altro è l'uomo di Helen». Le due donne, domenica notte, hanno implorato tra le lacrime di cercare i mariti caduti in mare. Nessuno le ha credute e quei poveri corpi di *nivuri* hanno vagato tra le onde per due giorni prima di essere ritrovati da uno sfortunato pescatore di triglie e ricciole.

Enrico Fierro

Il sospetto è che sulla barca ci fossero 180 africani E a Porto Empedocle si aspetta la fine della conta

È semplicemente sconcertante che a quasi a quattro giorni di distanza dalla tragedia affiorino contemporaneamente, tutti insieme, come fossero legati fra loro con lo spago, altri dieci corpi di quell'indefinibile carico umano (sapremo mai quanti erano con precisione?) venuto a schiantarsi contro gli scogli della costa di Porto Empedocle. Sconcertante perché in questo caso la "pesca" - e ci si perdoni la forzatura visto che parliamo di esseri umani - appare davvero troppo esagerata. Solo in un caso dieci corpi che galleggiano in formazione potevano sfuggire ad ogni controllo: nel caso in cui il gioco delle correnti li avesse spinti talmente lontani da potere essere avvistati solo da qualche peschereccio in navigazione o da qualche aereo in perlustrazione. Ma così non è accaduto. E se così fosse stato, assai difficilmente i dieci corpi - come un sol corpo - sarebbero

Ondate di legittimo sospetto

Saverio Lodato

tornati al punto di partenza, alla stessa ora dello stesso giorno (i corpi ritrovati, nel frattempo, sono diventati dodici). Agenzia Ansa, di ieri, ore 12,48: «I dieci corpi sono stati recuperati da Capitaneria di Porto guardia di finanza e polizia nella zona di Capo Rossello in un raggio di cento metri da dove era avvenuto il naufragio». Cento metri, abbiamo letto benissimo. È pensabile che in quel lasso di tempo i dieci corpi si siano allontanati molto di più?

Agenzia Ansa, di ieri, ore 12,59: «Le ricerche erano state sospese definitivamente ieri pomeriggio, do-

po il recupero del relitto all'interno del quale non erano stati trovati altri corpi. La Capitaneria di Porto aveva spiegato questa decisione sostenendo che era improbabile la presenza di altri corpi nella zona». Mai dire mai, verrebbe da dire. Ma se la stessa Capitaneria di Porto ha sentito la necessità di questa precisazione, ciò significa che neanche ai diretti interessati è sfuggita l'enormità di un simile ritrovamento o di una simile versione.

Agenzia Ansa, di ieri, ore 13,52: «I bagnanti hanno collaborato da terra, indicando agli equipaggi delle motovedette il punto dove

affioravano i corpi delle altre vittime». Ora che gli equipaggi delle motovedette abbiano bisogno dei bagnanti che da terra indicino loro il "punto mare" ha davvero del surreale. Ma la ricostruzione non è finita. Agenzia Ansa, di ieri, ore 16,23: «Il fatto che i corpi di alcuni clandestini morti... siano affiorati solo oggi... è legato alle leggi della fisica. A spiegarlo è il comandante della Guardia costiera di Porto Empedocle, Giuseppe Rando, che ha coordinato le operazioni di ricerca... Quando un uomo annega - dice l'ufficiale - i suoi polmoni si riempiono di acqua: a questo

punto il corpo affonda a causa del peso. Dopo alcuni giorni i gas sprigionati dal processo di decomposizione provocano un effetto contrario, facendo salire verso la superficie, come un pallone idrostatico il cadavere...». Ma perché l'ufficiale - osserva l'Ansa - «aveva tuttavia dichiarato che le ricerche erano ufficialmente concluse ritenendo improbabile il ritrovamento di altri corpi?». Ancora dall'Ansa: «Il mio era un auspicio - chiosa adesso Rando - anche se effettivamente ritenevamo che il bilancio di 15 vittime fosse ormai quello definitivo». Ma. Non è molto chiaro.

A questo punto, sarebbe davvero più interessante conoscere le indicazioni operative che, in previsioni di emergenza del genere, vengono date dagli uomini dell'attuale governo alle capitanerie di porto, alla guardia di finanza, alla polizia, ai carabinieri che si trovano ad operare lungo le coste dell'entroterra Italia meridionale. Lo diciamo perché - e in questo caso le tragedie non c'entrano - abbiamo visto tutti ormai, e in più occasioni, che i "numeri", l'esatta contabilità aritmetica di quanto accade nel Paese, non sono materia in cui il governo si manifesti particolarmente ferrato. Bene non hanno

mai saputo contare. Stanno ancora a contare e ricontare i partecipanti alla manifestazione di Moretti. Stanno ancora a contare e ricontare i partecipanti alla manifestazione della Cgil con Cofferati al Circo Massimo. Per non parlare poi dei "numeri" delle giornate di Genova dell'anno scorso, e nonostante uomini di prima linea di AN fossero quella notte perfettamente insediati al comando delle centrali operative e almeno avrebbero potuto contare di persona... È una nuova ideologia dell'aritmetica quella introdotta da Fini, Bossi e Berlusconi. L'ideologia dell'"aritmetica di maggioranza": quella del "troncare e sopire", tener basse le cifre, non allarmare il Paese, sì, insomma, quello che una volta veniva definito il rubare sul peso... E per farlo ci vuole davvero molto stomaco.